

Cosentino: "Lo sviluppo dell'università arriverà dagli studenti"

Pubblicato: Giovedì 30 Dicembre 2010



L'approvazione della cosiddetta "riforma Gelmini" e? notizia recente. In realtà? **stavolta dietro la facciata "riformatrice" non e? esagerato dire che si nasconde un tentativo di smantellamento dell'universita? pubblica**, iniziato nel 2008 con la L. 133 che per le universita? statali riduceva i fondi (un miliardo e mezzo in meno su poco piu? di sette totali) e introduceva il blocco delle assunzioni e la possibilita? di trasformarsi in fondazioni private. Forse dato che nessuna universita? ha ancora scelto quest'ultima strada, la nuova legge interviene – quasi a "forzare la mano" – prevedendo un nuovo assetto del consiglio di amministrazione, con poteri "assoluti" e che si presta ad "infiltrazioni" politiche e private. Il meccanismo di nomina fara? si? che facilmente sia espressione diretta del rettore (e i rettori attuali potranno entrare nei nuovi CdA). Non meraviglia dunque che i piu? accaniti sostenitori della riforma (e forse anche gli unici) siano stati proprio i rettori, insieme ad alcuni professori ordinari "eccellenti" e a Confindustria, l'organizzazione delle imprese italiane.

Proprio dal mondo dell'impresa, spalleggiato dall'attuale politica, giunge all'universita? l'accusa principale: la preparazione dei laureati non sarebbe adeguata al mondo del lavoro. Falso: c'e? invece in Italia un "eccesso di istruzione", ovvero troppa preparazione rispetto alla domanda di lavoro qualificato. Le imprese italiane innovano poco e vedono la ricerca come costo, riducendo il costo del lavoro (ovvero, i salari) per mantenere la competitivita?. Non sorprende dunque il gradimento per interventi che alla fine riducano i livelli di istruzione. A questo si aggiunge che la formazione universitaria e? potenzialmente un "mercato" del valore di alcuni miliardi di Euro/anno (quasi due milioni di studenti per 1.500,00 Euro/anno in media di tasse di iscrizione) e che la riforma appena approvata abolisce le borse di studio statali e introduce un sistema bancario di prestiti da restituire dopo la laurea, favorendo l'indebitamento "precoce". Eppure l'universita? italiana, pur essendo tra le meno finanziate tra quelle dei paesi OCSE (con l'1,2% del PIL, davanti unicamente alla Bulgaria), vede i propri ricercatori italiani stabilmente tra i primi dieci al mondo per quantita? e qualita? delle pubblicazioni e la laurea consente ancora di ottenere una retribuzione superiore rispetto alla scuola media superiore (di circa il 55%, in

linea con i principali paesi europei). Eppure, invece di innovare il settore della produzione, si punta a scardinare quello della ricerca e della formazione.

 In questo quadro, non e' semplice prevedere cosa accadrà nel prossimo decennio. Movimenti quali la Rete 29 Aprile, e il CoNPAss, sono nati recentemente proprio con lo scopo di salvaguardare il sistema universitario italiano e la sua natura pubblica. Nel caso dell'Universita' dell'Insubria, sviluppo e consolidamento hanno incrociato una crisi di sistema inedita per gravita' e per incognite. Nel futuro immediato **la sfida sara' dunque adeguarsi alla cosiddetta "riforma" senza snaturare la vocazione di universita' pubblica**, libera e generalista, valorizzando l'attuale sistema di governo che gia' prevede un ragionevole raccordo istituzionale con i principali stakeholders (amministratori locali e mondo dell'impresa, quest'ultimo per il tramite delle camere di commercio).

Un elemento essenziale del futuro sviluppo dell'Universita' saranno proprio gli studenti, non soltanto attraverso le tasse universitarie (che pure, a fronte del defianziamento statale, contano sempre di piu?), **ma soprattutto attraverso la capacita' oggi – da studenti – di sollecitare l'Ateneo a garantire un'adeguata offerta didattica** (che a sua volta impone una valida ricerca) e di servizi (ancora largamente insufficienti) e domani – da laureati – di garantire il raccordo con il tessuto sociale e produttivo. E' stato opportunamente ricordato che "il compito dell'Universita' e' produrre conoscenze scientifiche usando soldi, mentre le imprese producono soldi usando conoscenze scientifiche". Certo, esistono anche esempi di "universita'" che i soldi li producono: difficilmente pero' esse sono in grado di produrre anche ricerca di qualita' e laureati di livello. Tutto non si puo' avere: bisogna aver ben chiari gli obiettivi e quindi perseguirli con costanza e coerenza.

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it